

Le recenti imprese alpinistiche di Adriano

25 maggio 2005

Adriano Dal Cin sul McKinley (Alaska)

di Enzo Capitanio

da "Eolo" l'informazione vola da te - ottobre 2005



Veduta, dalla cima del McKinley, della vallata del ghiacciaio Kahiltna alla base del quale è posta la pista d'atterraggio

Quando, subito dopo la spettacolare vittoria sull'Everest, Adriano Dal Cin comunicò la sua decisione per il 2005 di scalare il McKinley che misura "appena" 6194 mt, qualcuno può aver pensato che, per il nostro compaesano alpinista, sarebbe stato come cogliere margherite. E, a pensarla così, avrebbe avuto ragione e torto insieme. Torto, perché il McKinley rappresenta un durissimo banco di prova, e ragione, dal momento che Adriano (insieme a sette compagni) ha saputo superare i tanti e difficili ostacoli con la perizia e la serenità a lui consuete.

Tanto è avvenuto dall'11 maggio al 6 giugno scorsi (12 i giorni effettivi tra scalata e discesa), con data 25 maggio, ore 16.00, il raggiungimento della vetta.

Chiamato Denali ("il più alto") dagli Athabaska, una delle popolazioni indigene dell'Alaska, il McKinley (così ribattezzato in onore di un presidente U.S.A.) vanta impressionanti caratteristiche da record: situato nella regione meno abitata del pianeta, è il monte più alto del continente nord-americano

e il più freddo del mondo, completamente rivestito di ghiaccio, accumulatosi in seguito alle copiose nevicate annuali, che arriva a coprire intere vallate e finanche i picchi. A causa della vicinanza del Circolo Polare Artico, le condizioni climatiche sono di norma proibitive, suscettibili di repentini cambiamenti atmosferici portatori di interminabili bufere con violente raffiche di vento, temperature che toccano i -40° e il fenomeno detto "whiteout" ovvero nebbia e tempesta che impediscono di distinguere il cielo dalla terra, con conseguente alto rischio di smarrire l'orientamento.

I fianchi della montagna, con inclinazioni da 30° al verticale, sono disseminati di larghi e profondi crepacci da attraversare su fatiscenti ponti di neve, con la consapevolezza di dover contare - in caso di caduta - soltanto su se stessi o sui compagni di cordata, mancando assolutamente la possibilità di recupero da parte di squadre di soccorso. Non esistono rifugi, ad eccezione di una tenda medica a quota 4300 mt..

Quando si fa il campo per la notte è doveroso tagliare con la sega blocchi di neve per elevare muretti di protezione, se non si vuol rischiare di congelare o di farsi spazzare via, insieme alla tenda, dai fortissimi venti.

Per potersi addormentare, poi, occorre coprirsi gli occhi poiché, data l'effimera variazione di luce tra giorno e notte, le ore di semioscurità sono appena tre.

Queste e altre ancora le "margherite" incontrate dagli otto ardentosi - tra i quali una donna (accompagnata da una guida del trentino), due guide del Cervino e Giuseppe Pompili, il formidabile compagno di Adriano sull'Everest - che si inerpicano sul McKinley lungo il versante ovest (West Buttress), inizialmente con sci e racchette, trascinandosi dietro una slitta con 45 kg di carico a testa



25 maggio 2005 - Adriano in vetta al McKinley

(corde, ramponi, tende, viveri per tre settimane ecc.) oltre allo zaino sulle spalle. Superato il tremendo Windy Corner - un passo a 3900 mt. battuto da venti di particolare impetuosità - e lasciatisi dietro il campo base (4300 mt), il gruppo di "Biancaneve e i sette nani" (come scherzosamente si auto-definiscono i nostri) risale una parete di 600 mt inclinata fino a 50°, percorre una cresta fino al campo alto (5200 mt) e, il mattino dei 25 maggio, al seguito di un Adriano scatenato (l'amico Giuseppe lo descrive "un vero cavallo di razza"), si attesta sull'anticima.

Solamente Adriano e Giuseppe, comunque, ardiranno percorrere i 500 mt di inquietante ventosa cresta che li condurrà alla vetta, a riempirsi gli occhi ed il cuore del superbo panorama offerto dall'intera catena dell'Alaska Rangel.

Sulle Vette dell'Ecuador

**19 dicembre 2005 - 12 gennaio 2006
di Adriano Dal Cin**

Avevo ancora 3 settimane di ferie da utilizzare per il 2005 e, trovato un volo disponibile nell'ultima settimana, sono partito il 19 dicembre per Quito, anche se questa non è la stagione ideale per l'alpinismo ho voluto provarci lo stesso dato che col mio lavoro non ci potrò mai andare in estate.

Dopo alcune cime per acclimatarmi (Ruru Pichincia m.4700 e Guagua Pichincia m.4800) sono passato all'Iliniza Norte (m.5126) e Sur (m.5263).

Quindi è arrivato il prevedibile maltempo con piogge incessanti e neve in alta quota che è durato per una settimana. Dopo un tentativo al Cotopaxi conclusosi a m.5300 per pericolo slavine finalmente il 29 dicembre è tornata l'alta pressione.

Per non perdere tempo prezioso ho effettuato le salite programmate senza giorni di ripo-

so tra l'una e l'altra: Antizana (m.5758), Cotopaxi (m.5897), Chimborazo (m.6310), ovvero il punto più distante dal centro della terra, e con oggi il Cayambe (m.5789) la cui vetta passa direttamente sull'equatore.

Il vantaggio di queste montagne è che sono tutte provviste di rifugio (a parte l'Antizana per cui serve la tenda) e sono raggiungibili abbastanza facilmente con bus e jeep.

Devo dire che i momenti di adrenalina non sono mancati come sul Cotopaxi. Mentre attraversavo, un ponte di neve è ceduto e sono volato nel crepaccio per 10 metri, per fortuna atterrando su un morbido letto di neve e rimediando solo qualche livido.

Adesso 4 giorni di relax per visitare alcune località come Riobamba, Bagnos, Otavalo e poi il 12 gennaio si torna in Italia, alla dura realtà lavorativa.

25 ottobre 2006

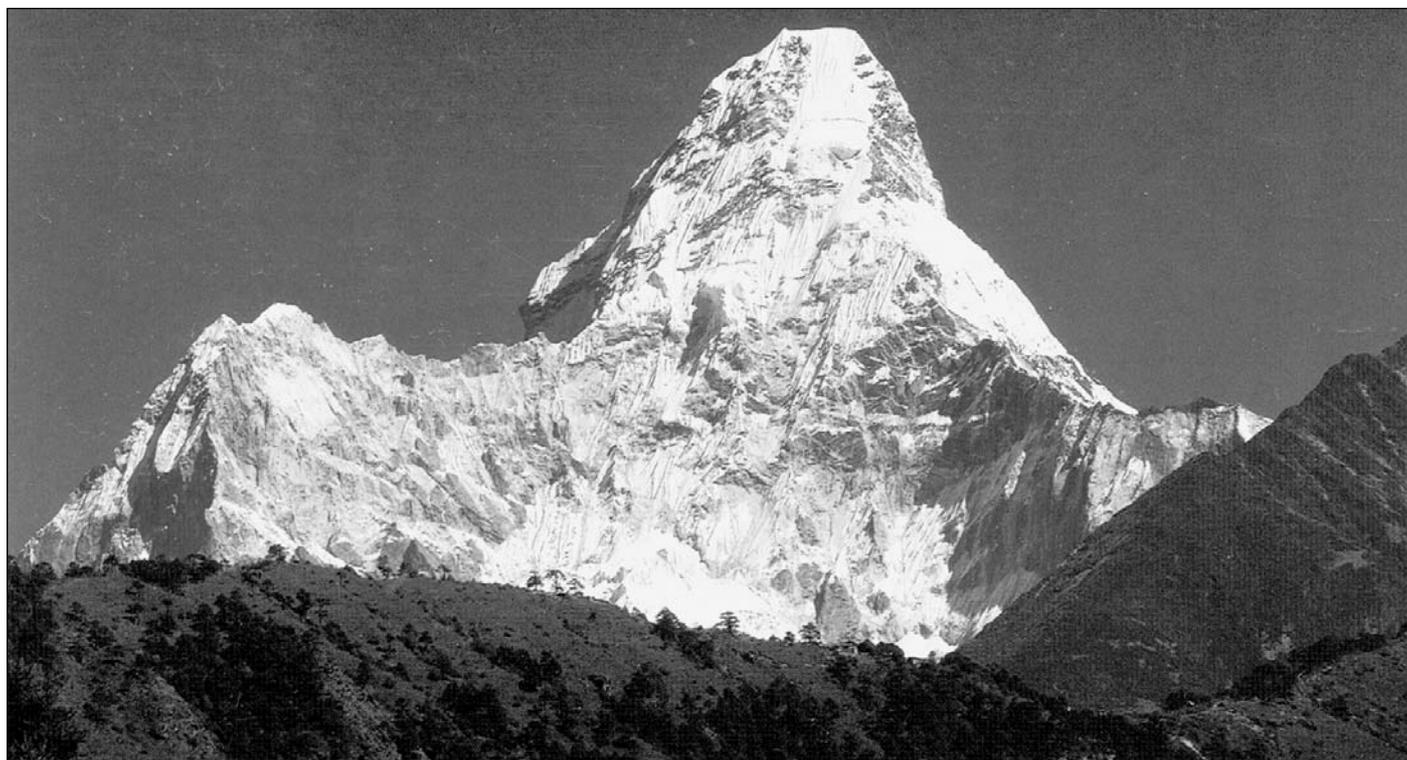
Adriano Dal Cin sull'Ama Dablam di Emanuele Confortin da "Il gazzettino" del 17 novembre 2006

Pur di andare alla conquista delle vette più ardue, Adriano Dal Cin, alpinista 42enne di Conegliano, lavora sodo tutto l'anno, anche al sabato, per mettere nella sua "banca ore" il tempo necessario a portare a termine una spedizione. Lo scorso 25 ottobre ha raggiunto la cima dell'Ama Dablam, splendida vetta di 6856 metri situata in Nepal. Conosciuta da molti amanti della montagna e temuta dagli alpinisti, il "Portagioie della Mamma" (significato di Ama Dablam) è una slanciata piramide di roccia e ghiaccio che sovrasta il monastero buddista di Thyangboche, nel cuore del Khumbu Himal, terra di origine degli Sherpa, ben visibile lungo la marcia di avvicinamento al campo base dell'Everest.

L'avventura dell'alpinista trevigiano - partito in compagnia di altri tre italiani e di un tedesco -, è iniziata a fine settembre con l'arrivo a Kathmandu e il successivo trasferimento aereo a Lukla, da dove è partito il trekking di 4 giorni necessario per raggiungere il campo base situato a 4510 metri.

Solo a questo punto è iniziata l'ascensione vera e propria, durata cinque giorni lungo la cresta sud-ovest, seguendo un difficile itinerario di misto (arrampicata su roccia e ghiaccio), individuato nel 1961 da una spedizione di americani che furono anche i primi conquistatori del "Cervino dell'Himalaya", così come viene spesso definito l'Ama Dablam, anche se 2400 metri più alto dell'originale valdostano. *"È una salita tecnica e molto esposta - spiega Dal Cin, socio del Cai di Conegliano - che richiede esperienza nell'arrampicata su diverse tipologie di terreno, dove si alternano scalata su ghiaccio ripido fino a 70°, neve fonda e risalite su roccia con difficoltà di V superiore e VI grado"*.

Dal Cin - che ha al suo attivo anche le cime del Cho Oyu (8201 metri) e dell'Everest (8848 metri) oltre a diversi seimila in Asia e America - pensa al futuro. Punta al Broad Peak, in Pakistan, impressionante cima di 8047 metri.



Spedizione in Nepal - la salita all'elegante vetta dell'Ama Dablam, 6848 m, considerata il Cervino dell'Himalaya, lungo la cresta sud-ovest